

Senato, priorità al voto sul deficit poi lo «ius soli»

La ripresa dei lavori delle Aule parlamentari parte oggi con due rinvii: in Senato la Capi-gruppo confermerà l'intenzione del Pd di non affrontare la

legge sullo ius soli prima della votazione di fine settembre sulla Nota di aggiornamento del Def; mentre alla Camera la legge elettorale risente della

votazione dell'8 giugno scorso in cui la maggioranza andò sotto sui collegi del Trentino Alto Adige. ► pagina 13

Al Senato. Il Pd: no a frizioni con Ap prima di avere i 161 voti sulla Nota di aggiornamento del Def

Il voto sul deficit priorità, slitta la sfida dello ius soli

E a Montecitorio ostacolo Svp sulla legge elettorale: verso un altro rinvio

Emilia Patta

ROMA

La ripresa dei lavori delle Aule parlamentari parte oggi con due vistosi rinvii, a conferma della delicata situazione politica nei partiti e tra i partiti: in Senato la Capi-gruppo confermerà l'intenzione del Pd di non affrontare la legge sulla cittadinanza denominata ius soli prima dell'importante votazione di fine settembre sulla Nota di aggiornamento del Def per non indispettire anzitempo gli alleati centristi di Alternativa popolare; mentre alla Camera l'impasse sulla legge elettorale, di cui oggi dovrebbe riprendere a occuparsi la commissione Affari costituzionali, è doppia: politica, per la difficoltà dei partiti di mettersi d'accordo tra di loro e al loro interno, e tecnica, per il "segno" lasciato dalla votazione dell'8 giugno scorso in cui la maggioranza andò sotto sulla questione dei collegi del Trentino Alto Adige.

Che il passaggio della Nota di aggiornamento del Def in Senato sarà difficile si sapeva da settimane. E la Capi-gruppo di domani servirà a certificare il fatto che prima della votazione clou in cui necessiteranno 161 voti, ossia la maggioranza assoluta dei componenti, l'Aula di Palazzo Madama non è in condizione di esaminare provvedimenti politicamente sensibili. In verità i 161 voti occorreranno solo per la lettera con cui il governo

chiederà al Parlamento l'autorizzazione allo scostamento dal deficit/Pil previsto dal Def di aprile: in sostanza l'autorizzazione a passare dall'1,2 all'1,8 con conseguenti 8,5 miliardi in più da poter utilizzare per la crescita e il lavoro. Il voto sulla Nota di aggiornamento vera e propria, così come naturalmente sulla successiva legge di bilancio, avverrà invece a maggioranza semplice e quindi potranno valere le assenze dei senatori. Non si vedono motivi per cui tra i 161 voti richiesti per lo scostamento - è il ragionamento che si fa in casa Pd - non ci debbano essere anche quelli dei bersariani del Mdp. Tuttavia è meglio non risvegliare il can che dorme. E siccome i voti di Mdp sono fondamentali ma lo sono anche quelli dei centristi di Alfano, lo ius soli può attendere. L'intenzione è quella di mettere in campo la legge sulla cittadinanza tanto richiesta a sinistra (da Giuliano Pisapia e, appunto, dai bersariani di Mdp) dopo il via libera di Palazzo Madama alla legge di bilancio, prima di Natale. «Io non dico che voglio approvare lo ius soli, io voglio approvarlo davvero», chiosa Zanda.

Quanto alla legge elettorale, dopo il fallimento a giugno del tentativo di accordo Pd-Mdp-Fi-Lega sul proporzionale alla tedesca alla Camera, in casa Pd impera la prudenza. Anche in considerazione del fatto che il sistema attuale dei due Consultellum non dispiace al leader Matteo Renzi. Ma oltre alle resistenze politiche c'è anche un problema tecnico: l'emendamento approvato con voto segreto l'8 giugno scorso contro il volere del Pd e della maggioranza - motivo per cui l'accordo tra i 4 partiti è saltato e il testo è tor-

nato in commissione - ha portato i collegi plurinominali previsti dal "tedesco" dai 225 iniziali a 231, misura che ha cancellato i collegi uninominali vigenti in Trentino Alto Adige e difesi strenuamente dalla Südtiroler Volkspartei. Tanto che il partito delle autonomie ha chiarito che se si dovesse andare avanti su questa strada terminerà il suo appoggio al governo (e in Senato la Svp è decisiva). Ora, essendo stato approvato dall'Aula quell'emendamento con i 231 collegi è imm modificabile. Il che vuole dire che qualsiasi legge elettorale dovesse venire approvata dalla Camera deve contenere il fatidico numero, ossia 231. Anche nell'ipotesi in cui, per fare un esempio, si volesse puntare sul ritorno ai collegi uninominali del Mattarellum (che alla Camera erano 475 e non 231). Quindi alla Camera o si approva una legge elettorale, "tedesco" o altro, che prevede 231 collegi facendo infuriare la Svp oppure si cancella tutto e si riparte dal Senato. Cosa che il capogruppo del Pd a Montecitorio Ettore Rosato al momento esclude. Più che un'impasse un imbuto. Politico e tecnico. Stamane l'ufficio di presidenza del Pd proverà a sciogliere la questione, ma alle viste c'è un nuovo rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi in Parlamento



AGGIORNAMENTO DEF

Serve la maggioranza assoluta
 Il Pd punta a portare a casa la Nota di aggiornamento al Def, per questo vuole evitare tensioni con Ap (a partire dallo ius soli). Entro il 27 settembre il governo dovrebbe inviare al Parlamento la lettera con cui chiede lo scostamento dagli obiettivi di medio termine riferiti al pareggio strutturale di bilancio. Il Parlamento dovrà approvare la richiesta con la maggioranza assoluta. Al Senato, dove i numeri sono sul filo, servono 161 voti



IUS SOLI

Le tensioni Pd-centristi
 A Palazzo Madama sono poi attesi i provvedimenti politicamente più sensibili già approvati dalla Camera, a partire dallo ius soli, la nuova legge sulla cittadinanza osteggiata dal partito centrista di Angelino Alfano. Per il Pd lo ius soli è fondamentale per coprirsi a sinistra, in modo da compensare le politiche migratorie più "decise" messe in campo dal titolare del Viminale Marco Minniti



LEGGE ELETTORALE

L'approdo del testo in Aula
 A Montecitorio la Commissione affari costituzionali ha già ripreso la discussione della riforma della legge elettorale. E domani l'ufficio di presidenza del Pd dovrà esprimere le intenzioni del partito di maggioranza. Tutti i gruppi parlamentari hanno espresso la disponibilità a riprendere l'esame della legge elettorale. Percorso a ostacoli dopo che il modello proporzionale simil-tedesco è saltato in Aula l'8 giugno



SVP E COLLEGI

La tutela delle minoranze
 La Svp, il partito che rappresenta la minoranza tedesca, è in subbuglio: la rottura sulla legge elettorale l'8 giugno era stato proprio sul mantenimento dei collegi uninominali in Trentino Alto Adige. Per la Svp i collegi uninominali sono il modello che più garantisce le minoranze in Alto Adige. Ora il testo prevede 231 collegi plurinominali, ed è da questo numero che bisognerà comunque partire